

IL CASTELLO DI GIOVAGALLO

Nel 1988 Augusto C. Ambrosi includeva tra i “castelli scomparsi e castelli dimenticati” anche il castello di Giovagallo in Comune di Tresana, e lo elencava tra quelli da salvare⁽¹⁾. Già nel 1927, nell’ormai classico “Castelli di Lunigiana”, Luigi Bocconi aveva dedicato a quel castello due interessanti pagine con una fotografia di quanto di esso restava⁽²⁾.

Soltanto nell’estate del 1993 io ho visitato il Castello di Giovagallo, insieme con Nicola Gallo e Dario Manfredi, e devo confessare che quei ruderi imponenti, lassù in alto, raggiungibili a piedi o con “fuoristrada”, in suggestiva solitudine, sulla montagna chiomata di alberi vari, destò in me strane sensazioni. Mentre Nicola Gallo attendeva ai rilievi dell’insediamento, alla mia mente riecheggiano i versi di Dante relativi alla “buona” Alagia Fieschi⁽³⁾ e a suo marito, il grande capitano di parte guelfa Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo, denominato “vapor di Val di Magra”⁽⁴⁾.

Giovagallo come feudo indipendente ebbe vita breve. Unito nel 1266 con Lusuolo, Madrignano in Val di Vara, Arcola, in un primo tempo, per la sua posizione centrale, fu scelto come capoluogo di tutto il feudo, con diritti e beni in Sardegna, in Val d’Aveto, in Val Trebbia. Estintasi la linea di Giovagallo, Giovagallo rimase legato a Lusuolo, Tresana, Aulla, Podenzana e ad altre terre ma fu soggetto a successive divisioni, unito infine particolarmente con Tresana. Subì come tanti altri castelli e borghi di Lunigiana, intorno alla metà del ’400, il dominio dei genovesi Campofregoso e, successivamente, tra la fine del ’400 e la metà del ’600, della Spagna, padrona del Ducato di Milano e, in Lunigiana, di Pontremoli.

L’intromissione di quest’ultima città si rivela particolarmente viva ai primi del ’600 con una forte ingerenza di quel governatore, sino a che, dopo anni ed anni di turbinosi avvenimenti paralleli a quelli di Tresana sotto l’ultimo suo scelerato marchese Guglielmo, il territorio pervenne ai principi fiorentini Corsini.

Le brevi notizie suesposte abbiamo tratto, particolarmente, da uno studio di

(1) Augusto C. Ambrosi, *Castelli scomparsi e castelli dimenticati*, in “Lunigiana. Segni nel tempo”, Ed. Pacini, Pisa, 1988.

(2) *Castelli di Lunigiana*, Ed. Cavanna, Pontremoli, 1927.

(3) Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Purgatorio, XIX.

(4) Idem, Inferno, XXIV.

Ranieri Porrini ^(4bis), dal citato volume “Castelli di Lunigiana” e dal maggiore storico della Lunigiana feudale, il Branchi, il quale, a p. 499 del suo Libro terzo, tra l’altro scrive: “Il borgo e la rocca di Giovagallo oggi [cioè negli ultimi anni del secolo XIX] in rovina...” ⁽⁵⁾.

Ecco: borgo e rocca. Quest’espressione, che è anche del Porrini ^(5bis), ci ha indotti a tentare di verificare se effettivamente, come del resto per tanti castelli, intorno allo stesso fosse esistito un borgo abitato o se si fosse trattato di un borgo incastellato o murato, con la sua rocca, il suo cassero ecc.

La mia fonte, peraltro esplorata un po’ frettolosamente, è l’Archivio Comunale Notarile di Aulla, che è l’Archivio Notarile della Lunigiana feudale. Ho consultato alcuni notai che rogarono a Giovagallo nella seconda metà del ’500 e nei primi decenni del ’600 e, soprattutto, ho tratto dati dai notai Scipione Camisciola, pontremolese, rettore della Chiesa di San Michele di Giovagallo ⁽⁶⁾, Giovanni Leoni ⁽⁷⁾ e Gio Batta Blasi ^(7bis).

Giovanni Leoni, a cominciare dal 12 novembre 1565 e successivamente, roga spesso a Giovagallo “in burgo”, “in opido Juvagalli”, “in burgo Juvagalli in domo domini presbiteri Bartholomei”, “in burgo Juvagalli in scala opidi”, “in scala arcis Juvagali in burgo”, “in opido Juvagalli in camera cubiculari”, “Juvagalli in burgo in scalla oppidi”, “in burgo Juvagalli in via publica ante domum Lazarini de Tavella”, “ante portam burgi Juvagalli loco dicto...”, “Juvagalli in burgo in domo ser Gregori q.J.M. de Vigonzola”, “extra portam oppidi Juvagalli in strata...” ⁽⁸⁾.

Scipione Camisciola, pontremolese, notaio e rettore della chiesa di San Michele di Pietrasalta, proprio allo scadere del secolo XVI, il 30 dicembre 1599, roga “secundum cursum et stillum Juvagalli”: si sono costituiti davanti a lui arbitri di una vertenza locale, presente “Gomez Camillo spagnolo, castellano al presente del castello di Giovagallo”. Una nota, su un foglio bianco, dello stesso periodo, ci tramanda: “De’ soldati del Re di Spagna mantenuti di presidio nel castello di Giovagallo, e non solo per [difesa, vocabolo cancellato e sostituito da] custodia dell’inespugnabile torre ma eziandio per difesa del luogo erano stipendiati da S.M.” ⁽⁹⁾

Oltre vent’anni dopo, lo stesso Camisciola documenta una carestia tanto terribile che mancava alla popolazione ogni genere alimentare e “esset maius ex

(4 bis) Ranieri Porrini, *Appunti per la storia di Giovagallo*, Genova, 1937.

(5) Eugenio Branchi, *Storia della Lunigiana feudale*, Vol. 3, passim

(5 bis) R. Porrini, op. cit. p. 2 (“Un castello con borgo murato”).

(6) Archivio Notarile di Aulla, notaio Scipione *Camisciola*, n. 498, vol. I

(7) Ivi, Giovanni Leoni, n. 880, vol. I.

(7 bis) Ivi, notaio Gio Battista *Blasi*, n. 385, I.

(8) Ivi, notaio G. Leoni cit., carte non numerate, alle date 12.11.1565; 11.12.1565; 12.12.1565; 14.1.1566; 20.2.1565, 20.3.1506, 25.3.1566; 23.2.1507; 6.5.1507; 21.6.1567.

(9) Ivi, notaio S. Camisciola cit., I, carte non numerate.

parte fame morituri”, insomma stavano per morire di fame, quelle povere popolazioni. I capifamiglia si riuniscono nella canonica per eleggere procuratori e sindaci incaricati di risolvere la difficile situazione. L’assemblea si svolge secondo le consuetudini e “de bona licentia domini Heronimi Martinez hispani et arcis dicti loci prefecti, cum interventu Camilli q. Joannis Baptistae de Vigonzola in dicta arce militis et ut vulgo appellatur castellano”. Un altro “parlamento” per discutere lo stesso problema e trovare adeguate soluzioni avviene due mesi dopo, ma questa volta “in castro Juvagalli in domo ubi ius redditur” e sempre su licenza e con l’intervento del Martinez⁽¹⁰⁾. Due anni dopo si riunisce ancora il “parlamento” della Comunità, sempre in “castro ... ad sonum campanae de bona licentia domini Simonis Camisolle... Pretoris Pontremoli ac de licentia domini Hieronimi Martinez prefecti arcis dicti loci”.⁽¹¹⁾

Un terzo notaio, ancora dei primi decenni del ’600, ci fornisce le seguenti indicazioni: 1636, 20 gennaio, “ad bancum juris Juvagalli ubi ius redditur”; 1639, 11 gennaio, “ante portam castris Juvagalli in platea”; 1639, 26 marzo, “ante hostium castris Juvagalli”.⁽¹²⁾

Da ciò che attestano i primi due notai emerge la precisa presenza della Spagna, attraverso rappresentanti propri e di Pontremoli, alla Spagna e al Ducato di Milano soggetta. Quello, peraltro, che qui ci interessa è rilevare come ancora ai primi del ’600 esistessero, come il Branchi a sua volta annotò, il castello e il borgo o, se vogliamo, un borgo murato al cui culmine emergevano la grande torre e altri attributi fondamentali di un insediamento medievale e rinascimentale. Il castello è abitato dal suo castellano (il vocabolo castello pare indicare volta a volta la rocca e l’intero abitato, il borgo) e presumibilmente da altre persone, e non manca l’edificio ove si rende giustizia.

Indubbiamente andrebbe meglio esaminato quale sia stato fra il ’500 e il ’600 in Lunigiana il preciso significato dei vocaboli “burgus”, “oppidum”, “arx”, “castrum”, ma non par dubbio, volendo semplificare, che si debba evincere la coesistenza, in un’accezione moderna, di castello e borgo.

Un quarto notaio, rogante tra la fine del ’600 e i primi del ’700, quindi oltre cinquant’anni dopo i tre precitati, ci presenta queste indicazioni: “Actum Juvagalli in Canonicali Sancti Michaelis”; “rector Juvagalli”; “In Canonicali Ecclesiae Juvagalli”; “In Jugavallo”⁽¹³⁾.

(10) Ivi, notaio cit., II, carte non numerate, alle date 3 gennaio e 7 marzo 1621.

(11) Ivi, notaio cit., carte non numerate, 16 maggio 1623.

(12) Archivio Notarile di Aulla, notaio Gio Batta *Blasi* cit., alle date. Questo stesso notaio, per i medesimi anni, ci attesta un’agibilità e abitabilità pressoché normali, del non molto lontano castello di Tresana, che risulta dotato di locali vari, di una sala grande o “magna”, una saletta, la camera del marchese... (Ivi, alle date 7-5-1632; 28-5-1632; 9-5-1633; 4-4-1633; 24-9-1634; 29-12-1637).

(13) Archivio cit., Gio Antonio *Rovani*, n. 1441, I

Sono scomparse le espressioni, vive nei primi tre notai, che ci avevano indotti alle suesposte considerazioni. Verosimilmente siamo di fronte ad un ulteriore, pressoché definitivo abbandono del sito, per il deterioramento grave di tutte le strutture castrensi. Il vocabolo “Juvagallum” non sembra più contrassegnare l’antico castello e borgo, ma l’intero territorio parrocchiale, con i tanti suoi aggregati. Si ritiene di poter annotare che il toponimo subisce la stessa sorte di altri di Lunigiana. Per esempio: esisteva un “castrum Ziri”, localizzabile, ma ad oggi Zeri designa l’intero comune. Esisteva una “Potentiana”, quasi sicuramente nella località ancora contraddistinta dal castello malaspiniano. Oggi, nessun villaggio si denomina Podenzana, che dà il nome all’intero Comune. Questi nomi “collettivi” sono numerosi in Val di Magra. Ne annotiamo un altro; Bigliolo, frazione del Comune di Aulla. Nessuno dei numerosi abitati della frazione è ormai indicato con questo nome, che nel secolo XII designava quello che, successivamente e almeno dal secolo XVI, verrà semplicemente nominato Castello.

(14)

Tornando al caso di Giovagallo, si può forse affermare che il toponimo, divenuto “collettivo”, tese in qualche modo a identificarsi, dopo il Concilio di Trento, con la località sede della Chiesa Parrocchiale.

Quanto alla sfera ecclesiastica, non troviamo traccia nei nostri notai di una cappella castrense. La cappella della Comunità di Giovagallo, disseminata oggi come allora in diversi villaggi, si trovava almeno dal secolo XIII, quando dipendeva dalla pieve di Vico Castevoli, a Pietrasalta. A dire il vero le “decime bonifaciane” della fine del ’200 la indicano come “Cappella de Çovagalo et Sadulo”; lezione, quella del secondo vocabolo, sicuramente corrotta per “Saltulo”, poi indicato come Pietrasalta. Il fatto che l’indicazione comporti in primo luogo “Çovagalo” potrebbe significare che s’intendeva sottolineare il fatto che la cappella di Pietrasalta era quella di tutta la Comunità, la quale dal castello prendeva il nome; oppure quella duplice indicazione tradiva l’esistenza di due cappelle, una delle quali, la castrense originaria, poi decaduta o scomparsa a favore di quella di Pietrasalta⁽¹⁵⁾.

Queste brevi note altro scopo non hanno che quello di richiamare l’attenzione su un castello che tanta storia conobbe in secoli lontani e che, per essere oggi raggiungibile con molte difficoltà, poco è conosciuto e nominato. Le fatiche di Nicola Gallo, che qui sotto esporrà succintamente, in attesa di uno studio più compiuto, i dati emersi dai suoi sopralluoghi, auguriamo vivamente che servano allo scopo sopraindicato e - ci sia permesso almeno di auspicarlo - a un possibile intervento di recupero.

GIULIVO RICCI

(14) Codice Pelavicino, doc. 535.

(15) Nelle “decime bonifaciane” in: Geo Pistarino, *Le pievi della Diocesi di Luni, I, La Spezia*, 1961, p. 82. Raniero Porrini, op. cit. p. 2 scrive, a proposito del castello: “Vi era una oratorio...: nel 1890 io stesso vidi gli avanzi di tale oratorio”.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA STRUTTURA DEL CASTELLO DI GIOVAGALLO

Gli imponenti ruderi del castello di Giovagallo sorgono su di un colle alla quota di circa 460 m. nella valle del Penolo. Il sito, conosciuto localmente come "Castellaccio", conserva numerose tracce di frequentazioni attribuibili complessivamente ad un periodo compreso tra i secoli XIII-XVII.

Non molto si conosce oggi della storia e soprattutto della struttura architettonica del castello, che fu sede sul finire del secolo XIII di uno dei più importanti personaggi lunigianesi: Moroello Malaspina⁽¹⁾.

Infatti, per quanto riguarda le indagini sul sito, anche se localmente poco nota si conosce solo l'esistenza di una ripresa aereofotogrammetrica relativa all'intero colle.

Il rilievo aereofotogrammetrico ha permesso l'individuazione della cinta muraria che, riconducibile ad una forma ovale, delimita un'ampia parte del colle⁽²⁾.

Descrizione delle strutture

La sopravvivenza di alcune parti fondamentali del castello ha consentito di rintracciare con buona approssimazione i principali interventi edilizi, che si sono succeduti nella evoluzione architettonica del castello, e corrispondenti a differenti fasi di frequentazione.

Nella parte più alta del colle è rintracciabile la parte basamentale di un primo edificio di forma rettangolare di ampie dimensioni (A), circa 15 m. x 13 m. Il perimetro dell'edificio occupa interamente la quota massima del colle, ed è realizzato in regolari filari di conci di arenaria ben lavorati, collegati con strati di buona malta⁽³⁾ non traboccante.

(1) Cfr. S. Saffiotti Bernardi, *Moroello Malaspina*, Enciclopedia Dantesca, vol. III, p. 782.

(2) M. Cosci, *Fotointerpretazione archeologica. Guida pratica per gli studenti*, note introduttive, Firenze, 1988, Tav. XVI.

(3) Sulla struttura sono stati eseguiti alcuni prelievi di campioni di malta provenienti sia dalla torre che dal palazzo. I campioni sono stati sottoposti ad analisi da parte del laboratorio di archeologia dell'architettura della facoltà di Architettura di Genova, diretto dal prof. Tiziano Mannoni. Le

Costruiti in aderenza al primo edificio rettangolare indicato con la lettera A, si trovano i ruderi della torre B a pianta rettangolare (circa 5 m. x 6.30 m.).

La torre conserva ancora a piano terreno un vano voltato,; anche se la volta appare molto ribassata e immediatamente a ridosso della feritoia, al punto da far pensare che non sia coeva al resto della torre⁽⁴⁾.

Dall'interno del vano voltato si è potuto osservare che il lato Nord della torre non è stato realizzato contemporaneamente agli altri lati, ma i costruttori della torre hanno sfruttato la preesistenza del muro, costituente il lato Sud dell'edificio A. La scelta, di costruire la torre in aderenza ad un altro fabbricato, non appare molto comune, ma ci permette di conoscere con facilità l'evoluzione strutturale del castello.

La muratura della torre, i cui tre muri sono spessi circa 1.15 m., è realizzata con filari di pietre sbazzate, di arenaria. I filari, se pure regolari, non appaiono in alcuni punti facilmente distinguibili, a causa della malta che in più tratti risulta traboccante. Lo spessore dei filari non risulta comunque sempre regolare, ed in alcuni tratti se ne notano alcuni di ridotto spessore sovrapposti, realizzati per far combaciare i filari con un solo concio angolare⁽⁵⁾.

Nella torre sono ancora individuabili due aperture posizionate in due locali sovrapposti. Si tratta di due ampie feritoie realizzate con sgancio interno, e sostenute superiormente da architravi di pietra; probabilmente le due feritoie potrebbero essere state dimensionate per l'utilizzo di balestre.

Gli spazi interni della torre erano realizzati su due volte a botte sovrapposte e posizionate una tra il piano terreno ed il primo piano, l'altra, nella parte alta della torre, fungeva da copertura. Esistevano poi uno o forse due solai lignei realizzati tra lo spessore delle due volte. Infatti nella parte alta della torre sono ancora visibili alcune mensole, sulle quali appoggiava un solaio ligneo intermedio. Nelle torri lunigianesi, appare frequente l'organizzazione interna dello spazio verticale della torre articolato su due volte in pietra, piano terra e sommità della torre, e intermedi solai lignei appoggiati a mensoloni in pietra.

Gli edifici A e B sono racchiusi in direzione Sud da una articolata cortina muraria che termina in prossimità di un fossato G che taglia ortogonalmente il dorso sul quale si trova il castello. Rivolti verso il fossato si trovano i due piccoli avancorpi F ed E, che dotati di feritoie difendono lateralmente e frontalmente la

indagini hanno rivelato l'uso della sabbia fluviale di provenienza locale. Anche la calce, sembra ottenuta tramite la cottura di un calcare locale abbastanza impuro. I campioni prelevati sia dalla torre che dal palazzo presentano una medesima composizione, riconducibile probabilmente ad una medesima manodopera.

(4) Sono visibili sul soffitto della volta abbondanti tracce di intonaco cementizio realizzato probabilmente in questo secolo nel tentativo di consolidare la stessa volta.

(5) La tecnica appare abbastanza frequente nelle costruzioni lunigianesi, e non appare riconducibile ad un periodo particolare.

cinta muraria. La soluzione tecnica impiegata è propria del periodo delle armi da fuoco e sicuramente non anteriore al secolo XV. Il tratto di muratura situato tra i due avancorpi non sembra evidenziare l'utilizzo di una tecnica muraria medioevale, anche se è presente una merlatura nascosta da interventi successivi che hanno colmato la parte vuota tra i merli. In C è collocata la cisterna, di ampie dimensioni, probabilmente più tarda rispetto alle prime fasi di frequentazione. La cisterna, anziché essere completamente scavata nel suolo, sporge con tre lati in elevazione verso il dirupo in direzione Est. La cisterna, secondo quanto afferma Ranieri Porrini nel suo studio, era alimentata direttamente da una sorgente tramite un condotto sotterraneo visibile fino al 1921 ⁽⁶⁾.

Dalla parte opposta della cinta muraria, in D si trova una struttura aggettante, con una modesta scarpa caratterizzata dalla presenza di riseghe orientate. Incerto è il significato di tale intervento ed il periodo di costruzione. Nel basamento è presente uno scarico, segno evidente che al suo interno era ricavato un servizio igienico. Se coevo ⁽⁷⁾ alla torre, potrebbe ipotizzarsi la sua presenza come un sostegno alle spinte generate sulla terra dal carico della torre, altrimenti potrebbe identificarsi in una modesta pseudo torre di fiancheggiamento. A Nord dell'edificio A si sviluppa lungo il pendio la cortina muraria individuata dalla ripresa aereofotogrammetrica. Al suo interno sono visibili numerosi tratti murari di contenimento del terreno e molte tracce di fondamenta appartenenti a semplici case, che costituirono con molta probabilità il villaggio di Giovagallo. Si può infatti identificare nei ruderi indicati oggi con il termine "Castellaccio" un vasto complesso architettonico corrispondente ad un villaggio realizzato lungo il pendio di un colle, sulla sommità del quale sorgeva il castello medioevale.

Interpretazione storico-architettonica

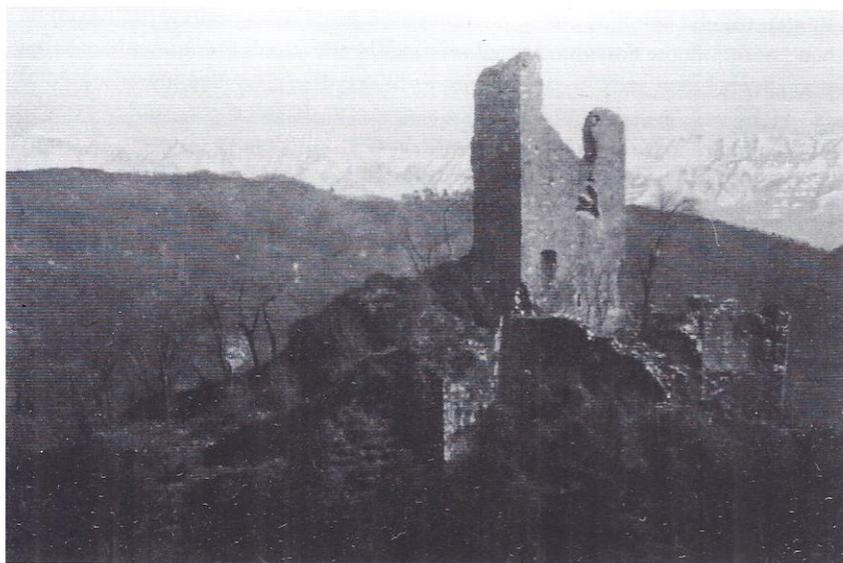
Attualmente il castello di Giovagallo si presenta come rudere e dall'interpretazione di quanto visibile è possibile solo formulare alcune ipotesi.

Sia l'edificio A che l'edificio B sono oggi interamente ricoperti da detriti, derivanti dal crollo delle loro stesse strutture murarie perimetrali.

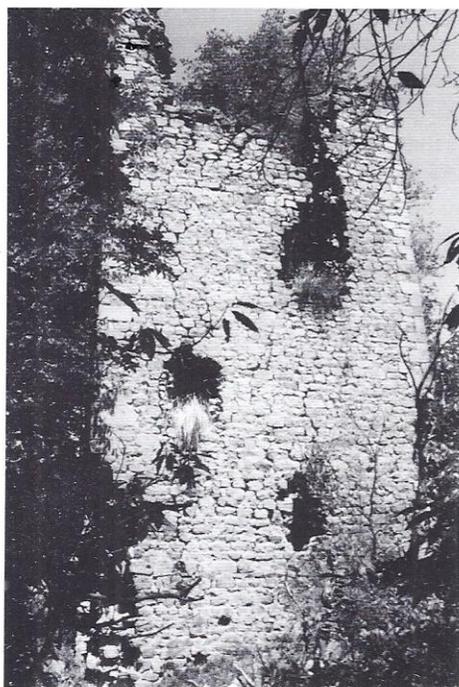
Non sono pertanto visibili le tracce delle originali partizioni interne. Anche

(6) R. Porrini, *Appunti per la storia di Giovagallo*, Genova, 1937, p. 2.

(7) Difficile l'interpretazione cronologica, che in modo orientativo potrebbe collocarsi tra la fine del secolo XIII ed i primi anni del XIV secolo. Come già in precedenza evidenziato, è a questo periodo che risale il grosso degli interventi edili sul castello, periodo nel quale il castello aveva importanza soprattutto come residenza fortificata. Venuta a mancare questa destinazione d'uso, il castello sopravvive solo come presidio. A testimonianza di questo semplice ruolo di presidio depongono i minimi interventi architettonici di adeguamento militare effettuati sul castello che rimarrà intatto nella sua originaria struttura medioevale, fino al suo totale abbandono.



Il Castello di Giovagallo in una fotografia degli anni '20, tratta dal celebre libro Castelli di Lunigiana, del 1927. Malgrado la torre non sembri aver subito modificazioni, una serie di dissesti statici minacciano oggi l'equilibrio del rudere.



Recente fotografia della torre. Una serie di spaccature nel paramento murario evidenziano l'equilibrio precario della torre.

il territorio circostante è coperto da una ampia distesa di materiale proveniente dal crollo. Questa situazione reca notevoli difficoltà per l'individuazione superficiale di reperti in grado di fornire utili riferimenti per l'interpretazione cronologica delle strutture⁽⁸⁾.

Sebbene la maggior parte dei castelli lunigianesi risulti diroccata, raramente i materiali provenienti dal crollo si conservano sul sito, che si trasforma in una vera e propria cava di materiale già ben lavorato per gli abitati vicini. La quasi totale assenza di prelievi di materiale sembra indicare che il crollo del castello fu con ogni probabilità successivo all'abbandono del sottostante villaggio.

In assenza di dati archeologici quali indicatori cronologici delle strutture è possibile attribuire ad alcuni ruderi un orientamento cronologico basato sulle caratteristiche tipologiche degli edifici superstiti, sui paramenti murari, e sulle caratteristiche delle feritoie.

Particolarmente interessante è il rudere dell'edificio A. Le connessioni strutturali tra l'edificio B e quello A indicano quest'ultimo come il più antico, al quale successivamente è stata addossata la torre. Probabilmente costruito sopra impianti precedenti, l'edificio A può ritenersi il più antico di tutta l'area, e rappresenta il nucleo attorno al quale si è sviluppato il borgo. Si tratta di un edificio a pianta rettangolare, che può ricondursi ad una determinata tipologia di torre/palazzo⁽⁹⁾.

In questo caso la residenza, il "castello" viene realizzato in un palazzo che perde i caratteri originari della torre. Infatti, sebbene la struttura conservi l'altezza come dimensione predominante, la pianta aumenta notevolmente le proprie dimensioni fino a divenire un palazzo. I pochi castelli-dimora risalenti ai secoli XIII-XIV che sono giunti intatti fino a noi presentano strutture analoghe a quella di Giovagallo.

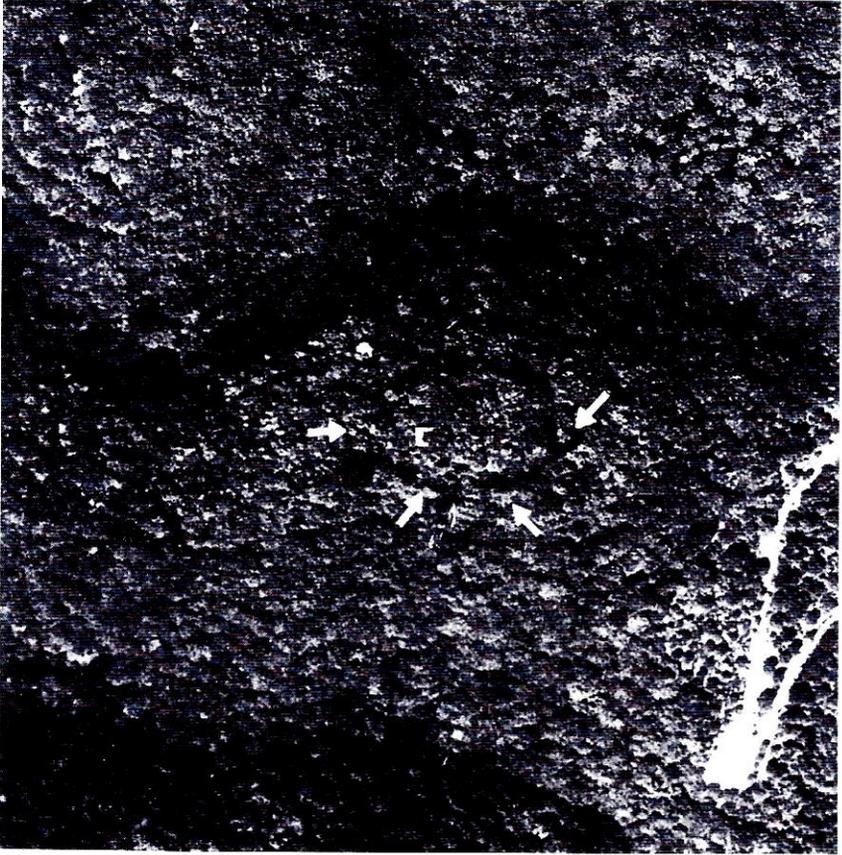
Esempi di questo particolare tipo di "castello" medievale, sono i palazzi della Verrucola, di Castel dell'Aquila⁽¹⁰⁾, di Malgrate (nucleo interno) e di

(8) Ci riferiamo alla totale assenza di reperti mobili dichiarata da M. Cosci, in *Fotointerpretazione...* cit., tav. XVI.

(9) Si trattava in pratica di palazzi che derivavano funzionalmente dalle torri dopo aver subito una lunga evoluzione strutturale e formale, con una modificazione degli spazi abitativi. Le strutture dei palazzi, conservavano la loro verticalità sebbene molto più tozze rispetto alle proporzioni della classica torre di avvistamento. Si trova conferma dell'esistenza in Giovagallo di un palazzo/torre oltre che nei resti visibili, nella testimonianza della fine del '500 riportata da Giulivo Ricci, quando accenna all'inespugnabile torre (cfr. p. 44).

Su questo tipo di individui edilizi si ritrovano alcune citazioni di F. Schneider, *Le origini dei Comuni rurali in Italia*, Firenze, 1980, p. 278. Di questo determinato tipo edilizio mi occupo nella tesi di laurea: *Tesi di laurea di Nicola Gallo*, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze, AA. 1993-1994, Sessione autunnale, relatore prof. Giuseppina Carla Romby.

(10) La struttura alla quale facciamo riferimento è andata distrutta alcune decine di anni fa, ma si trova una interessante rappresentazione fotografica nel noto libro sui castelli della Lunigiana del 1927.



Ripresa aerofotogrammetrica tratta da M. Cosci, Fotointerpretazione archeologica. Guida pratica per gli studenti, op. cit. tav. XVI.

Castiglione del Terziere⁽¹¹⁾.

Le fonti scritte fanno risalire l'istituzione del feudo al 1266, mentre alcuni storici attribuiscono a tale periodo la costruzione o l'ampliamento del castello⁽¹²⁾. Tipologicamente la costruzione sembrerebbe essere leggermente più tarda, ma i dati in nostro possesso non permettono di avanzare una datazione più circostanziata dell'edificio orientativamente collocabile tra la seconda metà del secolo XIII ed i primi del secolo XIV. Tuttavia appare assai probabile che la struttura corrispondente all'edificio A sia stata frequentata dallo stesso Moroello Malaspina e che forse a lui si debba la costruzione della torre.

La torre (edificio B) segue cronologicamente la costruzione del palazzo, anche se costruita in un periodo non molto posteriore. I caratteri della torre non potrebbero risalire ad un periodo anteriore alla metà del secolo XIII, e sembrano riconducibili all'età di Moroello Malaspina.

La parte Sud della cinta muraria con gli avancorpi E ed F non sembra invece anteriore al secolo XV, sviluppatasi probabilmente nella metà dello stesso secolo durante la dominazione genovese. Risalenti poi ai secoli XV-XVI possono ritenersi i numerosi fabbricati sottostanti il castello, realizzati con murature non a secco, questi ruderi sembrano riconducibili ad una fase di espansione civile dell'insediamento.

La lontananza del castello di Giovagallo dai principali tracciati viari decretò l'abbandono militare della struttura, mentre gli impervi pendii del colle fecero trasferire gli abitanti del borgo nelle comode ville poste in prossimità delle aree coltivabili.

Gli ultimi interventi architettonici di carattere militare sono riconducibili ai secoli XV-XVI.

Nel corso dei secoli XVI e XVII si dovette manifestare l'abbandono delle strutture insediative civili, mentre la documentazione scritta recuperata dal Prof. Giulivo Ricci permette di far risalire il definitivo abbandono del castello attorno alla fine del secolo XVII.

NICOLA GALLO

(11) Si fa riferimento alla parte più interna dell'attuale edificio a pianta rettangolare solo successivamente ampliato.

(12) R. Porrini, *Appunti...* cit. p. 2.